



Ofs-Gifra



S. ELISABETTA,
PRINCIPESSA
DELLA CARITÀ

l' ofs...con la Chiesa l'assistente

Elisabetta d'Ungheria, la principessa della carità



La figura di Elisabetta d'Ungheria emerge nella storia del francescanesimo per le altissime vette della carità da lei raggiunte.

Le fonti biografiche raccontano della sua nascita nel 1207 dal re d'Ungheria Andrea II e della sua morte avvenuta nel 1231 quando lei aveva soli 24 anni. La sua santità è fondata sulla carità eroica che ha segnato la sua breve vita. Ancora bambina si trasferì in Turingia nel castello di Wartburg dove conquistò, con la sua bontà, quanti le erano attorno. Appena quattordicenne, circondò di amore profondo il suo sposo Ludovico ed accettando, insieme a lui, dal Creatore il dono delle nuove vite che il loro amore produceva.

La carità vissuta in Cristo, non si limitò alle mura del castello ma le valicò: visitava i poveri, gli ammalati,

i piccoli e tutti quelli che avevano bisogno di un conforto materiale e spirituale. Vendendo anche i suoi beni personali, fondò ospizi e ospedali dove personalmente serviva i poveri. Viveva con radicalità il Vangelo di Gesù Cristo: <<Tutto ciò che abbiamo dobbiamo donarlo con gioia e generosità>>.

E fu una donna forte. Sull'esempio delle donne della Sacra Scrittura seppe sopportare, per amore di Gesù, le prove che i tempi e le persone le riservavano. Presto rimase vedova, con tre figli, alla mercé dei familiari di suo marito che, per loschi giochi di potere e per invidia della sua carità, riuscirono perfino ad allontanarla dal castello.

Conobbe i primi frati francescani inviati in quelle terre e si innamorò dell'ideale francescano rinunciando alle

sue prerogative regali e vivendo esclusivamente per la preghiera ed il servizio al prossimo.

Incontrò << sorella nostra morte corporale >> nella notte tra il 16 e 17 novembre del 1231 non senza aver prima detto ai presenti: << Dovete sapere che sono stata molto felice >>.

Quale fu il segreto di tanta felicità?

L'amore di Cristo che si irradiava dalla sua persona. La povertà assoluta era la sorgente della sua gioia. Un giorno, dinanzi al crocifisso, si privò della corona regale esclamando: << Come potrei io portare la corona d'oro quando il Signore porta la corona di spine? E la porta per me! >>.

Il segreto della gioia che Elisabetta provava nel servizio ai poveri lo rivelò lei stessa alla sua servitù, affermando: << Che grande fortuna per noi poter lavare il Signore e preparare il letto per lui >>. Come Francesco d'Assisi vedeva Cristo in ogni povero, in ogni lebbroso, in ogni persona afflitta.

Il Papa Gregorio IX, grande amico di San Francesco, proclamandola santa disse di lei: << Consacrandosi a Cristo, lo accolse in un cuore infiammato d'amore e lo donò al mondo nelle sue opere di carità >>.

Elisabetta si impone, perciò, a tutti i francescani come esempio luminoso di carità vissuta eroicamente. Le nostre opere devono lasciar trasparire l'amore di Cristo e la sua piena donazione a noi sulla croce.

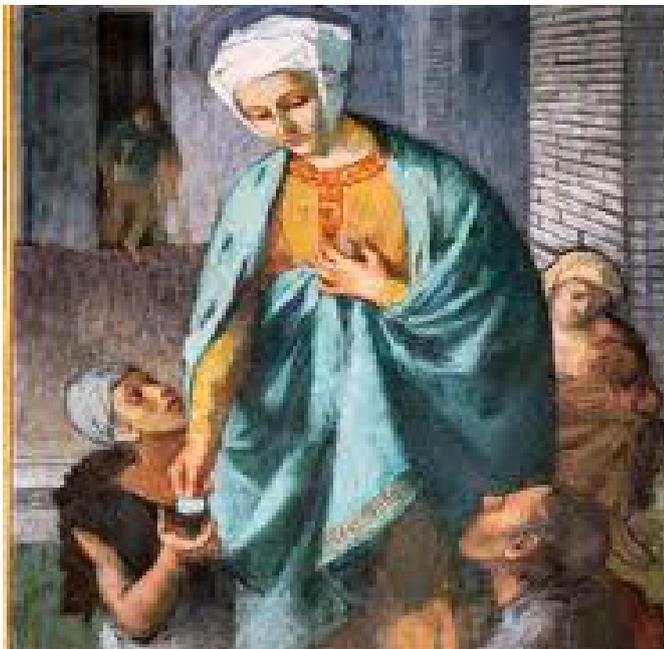


È la carità << crocifissa >> che non consente l'inasprimento dovuto al dolore o all'ingratitude. Ogni francescano ed in particolare i francescani secolari, seguendo l'esempio di santa Elisabetta, si prodighino con gioia e generosità nel servizio ai poveri, certi di seguire la via preferenziale tracciata da san Francesco per giungere alle vette della santità.

P. Ciro Polverino
ass. Regionale OFS

Spiritualità OFS

Una giovane, grande donna, esempio per tutti



Come non restare estasiati, forse anche sconcertati per il suo vissuto, ma sicuramente fiduciosi e incoraggiati dalla figura di S. Elisabetta.

L'ordine francescano secolare l'ha posta come Patrona e non poteva avere un esempio e un riferimento più grande.

Elisabetta, così totalmente secolare: sposa, madre, regina;

così autenticamente cristiana: nei poveri e nei malati vedeva, serviva ed amava la persona di Cristo;

così piena di fede: ha vissuto impegnata a testimoniare la misericordia di Dio in un fiducioso abbandono a Lui anche e soprattutto nelle difficoltà;

così veramente francescana: vivendo fino in fondo la perfetta letizia tanto predicata da S. Francesco.

Sempre serena e in pace accetta le tante difficoltà della vita e la sofferenza che ne deriva:

a quattro anni ha dovuto lasciare la sua famiglia per seguire un disegno stabilito da regole di una società che le aveva già organizzata la sua vita futura;

a quattordici anni si sposa con Ludovico IV, principe della Turingia con il quale ha tre figli;

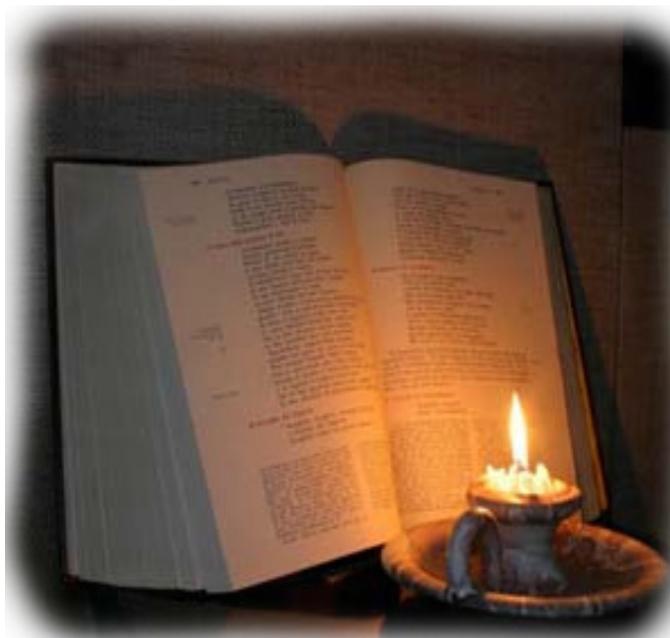
a venti anni è già vedova e viene cacciata dalla sua corte dai parenti del marito che in realtà le avevano creato sempre tanti ostacoli;

a ventiquattro, nel 1231, muore.

Sicuramente molto di quel che sappiamo della vita di Elisabetta è colorato da leggende ma di certo non ha confinato la sua fede fuori dalla vita e fuori dal quotidiano anzi ha vissuto compromettendo il suo tempo, i suoi beni, i suoi affetti e la sua stessa credibilità. Probabilmente sarà stata messa in discussione la sua salute mentale ma la follia di Elisabetta, pazza di amore per Dio e Cristo, come qualcuno ha scritto, è una splendida pazzia, come quella di Francesco e di tanti santi.

Elisabetta con una docilità infinita volta per volta si adatta a tutte le tribolazioni che ha incontrato e non si è mai scoraggiata mantenendosi fedele alla sua scelta di vivere il Vangelo totalmente, senza se, senza ma, senza scuse e sotto ogni aspetto, spirituale e materiale. Ha concretamente tradotto nella sua vita ciò che dice Gesù “... *chi perderà la propria vita per causa mia e del vangelo, la salverà.*” Mc 8,35) e ha amato “... *il Signore Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze.*” (Dt 6,5)

Ancorata al suo rapporto con Dio, che ha curato e fatto crescere con ardente e prolungata preghiera di lode, ha sviluppato una forza interiore vivendo una vita degna della vocazione cristiana. L'esistenza



cristiana è vita e in quanto tale esige di essere vissuta; è forza e come tale esige di essere messa in azione ed Elisabetta ha fatto tutto ciò in umiltà, rinunciando a voler essere grande e importante agli occhi degli uomini, e con dolcezza, rinunciando a imporsi. Questo è l'atteggiamento dei miti che il Signore chiama beati. Beata, dolce, umile e piena di riverenza a Dio Elisabetta lo è stata fino alla sua morte, il suo transito è un canto d'amore.

TRANSITO DI SANTA ELISABETTA

Si preparò con sovrana serenità alla morte . volle andare a salutare i suoi cari malati. Benedisse tutti e a tutti lasciò un ricordo, con la purezza di un sorriso che faceva pensare a quello degli angeli.

Ricevette i sacramenti con viso sempre più trasumato; lesse il vangelo della resurrezione di Lazzaro e lo commentò con parole splendide di saggezza e toccanti di fede. Poi tacque, come se si fosse assopita. Verso mezzanotte, dal viso s'irradiò una luminosità sempre più viva e arcana, e disse: " L'ora si avvicina in cui la Vergine diede alla luce il Signore. Parliamo di Dio e del Bambino Gesù. E' mezzanotte, è l' ora in cui Dio redense il mondo, è l' ora in cui discioglierà anche me da questo mondo di miserie". E pregò : "O Maria, vieni in mio aiuto. E' arrivato il tempo nel quale Dio chiama i suoi amici".



Piegò il capo come per un dolce sonno e spirò. Era da poco trascorsa la mezzanotte tra il 16 e il 17 novembre del 1231. Aveva appena 24 anni di età. Cori d'angeli solcarono allora l'aria, luci misteriose brillarono nella notte e un profumo ultraterreno si diffuse tutt'intorno, richiamando la morte gaudiosa del Poverello d'Assisi .



Papa Gregorio IX

L'umile soccorritrice dei bisognosi continuava intanto la sua missione e i prodigi si moltiplicarono in modo strabiliante. Si ebbero visioni della santa sfavillante di luce e di gioia; si ebbero guarigioni, conversioni, grazie di ogni genere.

Condotta a termine la rigorosa inchiesta sulla vita e i suoi miracoli, Gregorio IX, tra la multiforme coreografia di numerosissimi ecclesiastici e di un'immensa folle plaudente, nel maggio del 1235, dichiarava a Perugia che Elisabetta doveva essere da allora in poi venerata come santa in tutta la chiesa cattolica.

E' patrona dei panettieri, degli ospedalieri e dell'Ordine Franciscano Secolare.

Le tante virtù di Elisabetta si sposano perfettamente con quanto S. Francesco indica come stile di vita nella "Lettera a tutti i fedeli" e alla quale Elisabetta aderì divenendo così una penitente, una terziaria francescana, una primordiale francescana secolare.

La vita di Elisabetta si conclude in pochi anni, muore giovane, ma la sua testimonianza di fede rompe i confini del tempo, grande è il suo esempio e il suo dono per tutto l'ordine francescano secolare.

Giovanna Sindaco
fraternità Piedigrotta